



5

FONDATA SUL  
LAVORO



**I**n Italia abbiamo 700 mila disoccupati tra i 15-24enni, e 4 milioni 355 mila ragazzi che non studiano, non lavorano, non sono in formazione (c.d. NEET), in grossa parte alimentati da una dispersione scolastica tra le più alte d'Europa (17,6%).

Perdiamo troppi ragazzi – a partire già dalla scuola secondaria di primo grado (la “scuola media”) – e nel primo e quarto anno delle “superiori”. Sono giovani che vivono in contesti socio-economici difficili, e sono spesso disaffezionati da una scuola che non riesce a tenerli con sé, e che non offre loro quello che si aspettavano. Questo quadro è aggravato dal fatto che la scuola ha perso costantemente risorse negli ultimi anni, in particolare per l’offerta formativa. È

come se, paradossalmente, non si riuscissero a convincere la politica e la società di un fatto evidente: che quello sulla qualità del tempo speso a scuola dai nostri giovani è l’investimento più lungimirante che un Paese possa fare.

E tuttavia, dire che la scuola non è una spesa ma una politica di investimento nel futuro del nostro Paese non è più sufficiente. Lo diciamo da anni. **Dobbiamo rendere la scuola la più efficace politica strutturale a nostra**

**disposizione contro la disoccupazione – anzitutto giovanile, rispondendo all’urgenza e dando prospettiva allo stesso tempo.** Per farlo dobbiamo convincere tutta la società, non solo il mondo della scuola, della qualità dell’investimento che stiamo facendo, e dare un’idea chiara di come vogliamo aggiornarlo.

La soluzione deve rafforzare due meccanismi fondanti del nostro sistema, decisamente indeboliti negli ultimi anni: da una parte, rac-

cordare più strettamente scopi e metodi della scuola con il mondo del lavoro e dell'impresa; dall'altra, affiancare al sapere il *saper fare*, partendo dai laboratori, perché permettere ai ragazzi di sperimentare e progettare con le proprie mani è il modo migliore per dimostrare che crediamo nelle loro capacità.



DOBBIAMO RENDERE LA scuola  
la più efficace politica strutturale  
a nostra disposizione

CONTRO LA DISOCCUPAZIONE,  
RISPONDENDO ALL'URGENZA  
E DANDO PROSPETTIVA ALLO STESSO TEMPO.

# 5.1

## SCUOLA al lavoro

La scuola deve formare buoni cittadini che abbiano i mezzi, le conoscenze e le competenze per vivere da protagonisti il mondo del lavoro. Per fare in modo che la nostra educazione renda giustizia al primo articolo della nostra Costituzione: “*Fondata sul lavoro*”, per davvero.

A fronte di un alto tasso di disoccupazione, le imprese faticano a trovare competenze chiave come nel caso, prevedibile, dell'industria elettronica e informatica. Ma anche competenze specifiche, come – ad esempio – quelle di diplomati commerciali e tecnici nei settori del legno, del mobile e dell'arredamento.

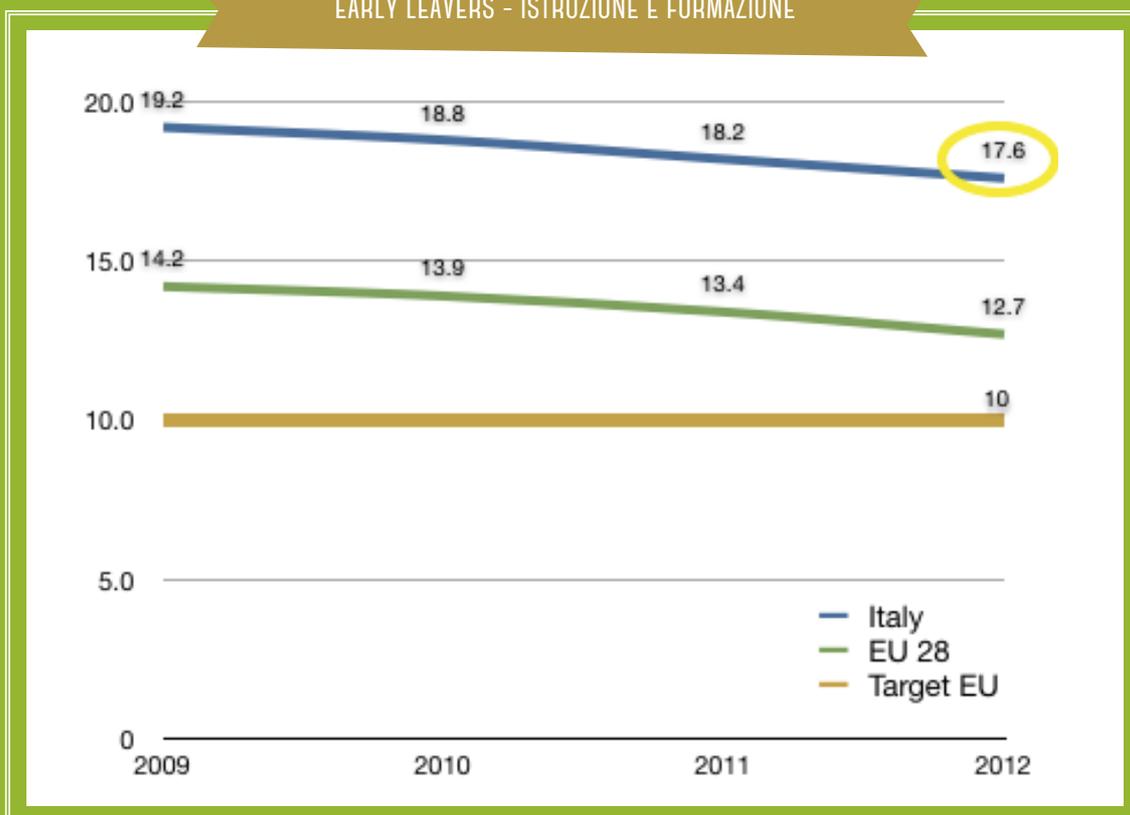
Il 40% della disoccupazione in Italia non dipende dal ciclo economico (dati McKinsey 2014). Una parte di questa percentuale è collegata al disallineamento tra la domanda di competenze che il mondo esterno chiede alla scuola di sviluppare, e ciò che la nostra scuola effettivamente offre. Non si tratta quindi solo di un dato congiunturale dovuto alla crisi, ma di un dato strutturale legato al fatto che abbiamo perso nel tempo la nostra capacità di stare al passo col mondo.

La scuola è l'unica soluzione duratura per affrontare questo problema. Per farlo, serve rafforzare l'apprendimento basato su **esperienze concrete di lavoro**. Oggi, per quanto il numero di istituti superiori che organizzano percorsi di Alternanza Scuola-Lavoro sia in aumento, sono ancora meno del 9% gli studenti della scuola secondaria di secondo grado che hanno fatto un'esperienza di alternanza scuola-lavoro (Indire, 2013). Ad accoglierli sono state solo una nicchia di imprese, meno di una su cento.

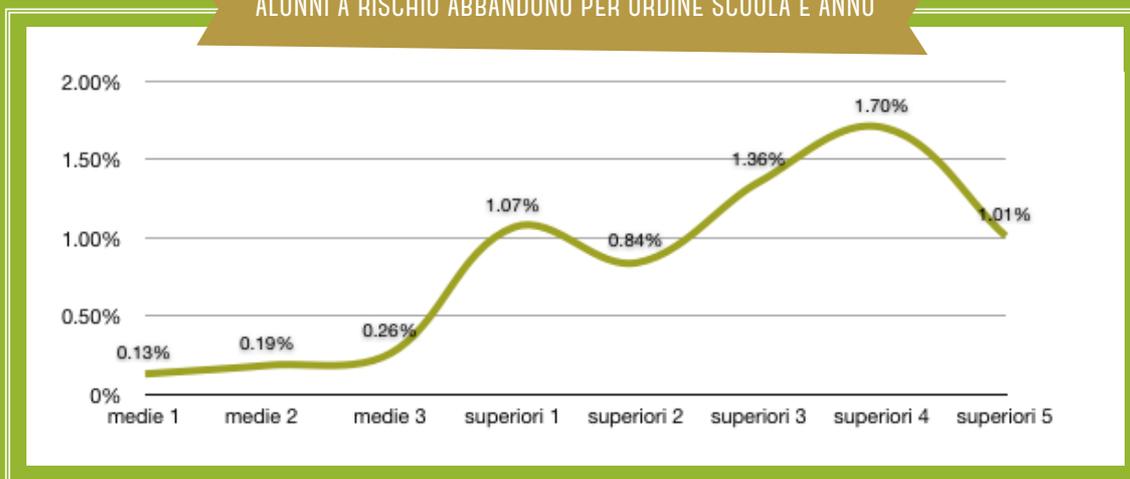
La possibilità di fare **percorsi di didattica in realtà lavorative** aziendali, così come pubbliche o del no profit, sarà resa sistemica **per gli studenti di tutte le scuole secondarie di secondo grado**, e chi accoglie i ragazzi dovrà poter vedere in questi percorsi un'opportunità, non un peso.

# GLI EARLY LEAVERS SONO *giovani disaffezionati* DA UNA SCUOLA CHE NON RIESCE *a tenerli con sé*

## EARLY LEAVERS - ISTRUZIONE E FORMAZIONE



## ALUNNI A RISCHIO ABBANDONO PER ORDINE SCUOLA E ANNO



Gli interventi saranno differenziati, **a seconda delle esigenze dei ragazzi e del tipo di aziende e istituzioni in cui si metteranno alla prova, attraverso quattro diversi tipi di intervento**, ma con una finalità comune: avvicinarsi alla costruzione di una **via italiana al sistema duale**, che ricalchi alcune buone prassi europee, ma che tenga in considerazione le specificità del tessuto industriale italiano e valorizzi la migliore tradizione di formazione professionale.

OCCORRE PASSARE DAGLI  
11 MILIONI DI EURO  
*stanziati nel 2014*

PER L'ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO  
A CIRCA 100 MILIONI  
DI EURO *all'anno.*

<p><b>Alternanza obbligatoria</b></p>	<p>Introdurre l'obbligo dell'Alternanza Scuola-Lavoro (ASL) negli ultimi tre anni degli Istituti Tecnici ed estenderlo di un anno nei Professionali, prevedendo che il monte ore dei percorsi sia di almeno 200 ore l'anno.</p> <p>Alle ore di alternanza partecipano anche i docenti (compreso ovviamente il nuovo organico funzionale), che dovranno essere formati come tutor dei ragazzi in azienda, e che insieme all'azienda costruiscono il progetto formativo dei ragazzi.</p>
<p><b>Impresa didattica</b></p>	<p>Gli istituti di istruzione superiore, e di istruzione e formazione professionale possono commercializzare beni o servizi prodotti o svolgere attività di "impresa Formativa Strumentale", utilizzando i ricavi per investimenti sull'attività didattica. A tale scopo, è necessario incoraggiare l'uso della doppia contabilità, al momento diffusa soprattutto negli istituti agrari, a tutti i tipi di scuole e generalizzare la possibilità di produzione in conto terzi. Questo è particolarmente rilevante se consideriamo che sempre più scuole avranno l'opportunità di sviluppare prototipi, ad esempio attraverso la stampa 3D.</p>
<p><b>Bottega Scuola</b></p>	<p>Definire i principi per disseminare (specialmente al Centro-Sud) esperienze di inserimento degli studenti in contesti imprenditoriali legati all'artigianato, al fine di coinvolgere più attivamente anche imprese di minori dimensioni o tramandare i "mestieri d'arte".</p>
<p><b>Apprendistato sperimentale</b></p>	<p>Diffondere attraverso protocolli ad hoc il programma sperimentale di apprendistato negli ultimi due anni della scuola superiore, lanciato nel 2014 in attuazione dell'articolo 8bis del d.l. 104/2013.</p>

Per rendere possibili queste misure, occorrono interventi a diversi livelli.

Da un lato, servono risorse. Il costo minimo per rendere obbligatoria l'alternanza negli Istituti Tecnici e Professionali è pari a circa 100 € a studente. Ciò significa che per far diventare l'alternanza immediatamente accessibile a tutti gli studenti degli Istituti Tecnici in tutta Italia occorre passare dagli 11 milioni di € stanziati nel 2014 a 75 milioni. Una somma aggiuntiva dovrebbe essere prevista per estendere l'obbligo nei Professionali, arrivando a circa 100 milioni di € all'anno.

Le risorse non sono di per sé sufficienti. Serve coinvolgere più attivamente le aziende, affinché si sentano fin dall'inizio parte integrante della filiera istruzione-orientamento-lavoro. Non si parlerà più di alternanza, ma di "formazione congiunta" tra la classe e il luogo di lavoro, tra la scuola e l'impresa. **Le imprese e la scuola co-progettano, in coerenza con lo sviluppo delle filiere produttive, percorsi pensati per durare nel tempo.**

Offrire percorsi di formazione congiunta deve diventare più semplice per le imprese che aprono le porte ai ragazzi, eliminando il più possibile vincoli burocratici che pesano da un lato sulla scuola e dall'altro sull'impresa rendendo molto spesso oggi lento e farraginoso il dialogo. Inoltre, questi saranno accreditati per il loro investimen-

to, e a questo riconoscimento potranno essere collegati anche degli incentivi economici (si veda al Capitolo 6).

A questi interventi il Governo intende anche associare una forte rete di accordi bilaterali con associazioni professionali e organizzazioni datoriali, con pubbliche amministrazioni ed enti del terzo settore, ma anche con istituzioni culturali – un accordo concluso con il Ministero per i Beni Culturali ha già posto le basi per questa strada – con centri di ricerca e incubatori, con associazioni e fondazioni, per allargare le possibilità di esperienze di alternanza nel campo della cultura e dell'innovazione.

Da ultimo, dobbiamo allargare i nostri orizzonti. I nostri giovani si sono ritrovati a crescere in un continente senza dogane né frontiere, e il loro orizzonte non può che essere l'Europa. Hanno attribuito a Jean Monnet la frase *"se avessi dovuto ricominciare daccapo [l'integrazione europea], sarei partito dall'istruzione"*. Non importa che la citazione sia apocrifa o meno. Certamente vale ancora oggi, e forse vale più oggi di cinquant'anni fa.

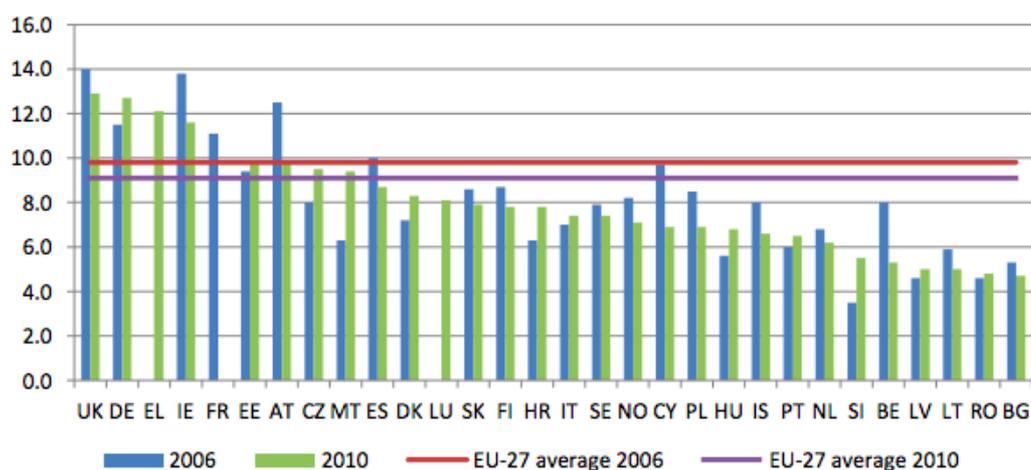
È quindi necessario puntare sulla **diffusione dello strumento Erasmus+, anche e soprattutto per l'alternanza scuola-lavoro**. Grazie a questa opportunità di mobilità internazionale, anche gli studenti hanno l'occasione di migliorare significativamente le

abilità comunicative, praticandole sul lavoro: la pratica della lingua straniera in un contesto lavorativo e di studio è il modo più efficace per arrivare a padroneggiarla.



# IN ITALIA IL NUMERO DI LAUREATI IN *materie scientifiche* È AL DI SOTTO DELLA MEDIA EUROPEA.

## LAUREATI IN SCIENZE, MATEMATICA E MATERIE INFORMATICHE



% IN TUTTI I CAMPI, 2006 - 2010

# 5.1



C'è un luogo dove formazione e progettualità si incontrano in maniera naturale, dove la lotta alla dispersione scolastica è più efficace, dove si costruisce il futuro lavorativo dei nostri ragazzi e quello produttivo della nostra economia. Sono i laboratori che caratterizzano in particolare (ma non solo) i nostri Istituti Tecnici e Professionali.

In passato, i laboratori tecnici delle nostre scuole hanno formato le figure professionali protagoniste del successo industriale italiano. Oggi, allo stesso modo, dentro laboratori di nuova generazione, i nostri giovani possono imparare a unire il materiale con il digitale, stampando in 3D, tagliando con il laser, addestrandosi alla robotica o all'hardware open source. Ma anche sperimentando creatività e *imprenditorialità*, scoprendosi inventori, imparando ad usare in anticipo gli strumenti dell'impresa, capendo cosa rende speciale il Made in Italy e quali saranno le prospettive più interessanti per il Paese nei prossimi 15 o 20 anni e su cui varrà senz'altro la pena specializzarsi. **Ciò permetterà alla nostra manifattura migliore di essere leader anche nel XXI secolo.**

Rendere l'attività laboratoriale uno spazio consueto nella pratica didattica significa ri-

pensare l'idea di laboratorio come luogo "dimostrativo" e unicamente associato ad una dimensione tecnologica. Mentre oggi va promossa un'interpretazione dei laboratori come **palestre di innovazione, legata allo stimolo delle capacità creative e di "problem solving" degli studenti.**

La domanda di professionisti in ambito tecnologico-scientifico è in costante crescita. La presenza di laureati in materie scientifiche (dette anche STEM - Science, Technology, Engineering, Maths) in Italia è ben al di sotto della media europea, a fronte di un'innegabile necessità di occupabilità nei settori collegati a queste competenze. Questo è ancora più urgente se guardiamo alla nostra popolazione femminile, ancora troppo lontana da queste discipline. Si tratta di un'opportunità da cogliere, partendo proprio dai laboratori della scuola come poli di attrazione.



---

---

# VA PROMOSSA UN'INTERPRETAZIONE DEI LABORATORI COME *palestre di innovazione* LEGATA ALLO STIMOLO DELLE CAPACITÀ DI “*problem solving*”

---

È necessario quindi mettere in campo una grande azione di riqualificazione. Con un obiettivo concreto: **potenziare e trasformare**, già a partire dal prossimo anno scolastico, i **laboratori di tutte le scuole secondarie superiori** anche attraverso l'acquisto di nuovi macchinari (stampanti 3D, frese laser, componenti robotici, ecc.).

**I circa 300 milioni di euro necessari proveranno per almeno un terzo da fondi ordinari MIUR, e saranno combi-**

**nati a risorse del PON-FESR e a contributi di imprese e delle principali fondazioni private del Paese attraverso schemi di co-finanziamento, in particolare per i laboratori più specializzati.**

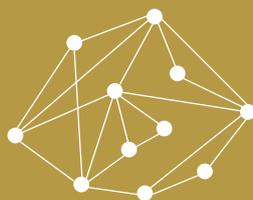
Per non lasciare le scuole sole in questa visione di rinnovamento, aiuteremo docenti e dirigenti a progettare nuove modalità d'uso e di conversione dei propri spazi, tenendo sicurezza e certificazione come punti fermi, e svilupperemo schemi di formazione e accompagnamento. Per questo,

i fondi europei PON potranno essere utilizzati per finanziare la formazione degli insegnanti alle nuove tecnologie laboratoriali, affiancandoli ad artigiani digitali e alle avanguardie innovative. Ricostruire i laboratori non è sufficiente, se non vi sono docenti in grado di accompagnare le attività degli studenti e di far crescere tutta la scuola di appartenenza, e la comunità a cui appartiene attorno a questa nuova idea di formazione, di sviluppo, di lavoro, di Italia.

Questo permetterà anche di cominciare a ripensare l'interfaccia della scuola stessa. Oltre le mura dell'edificio scolastico, i primi alleati saranno i "laboratori del territorio", pubblici e privati (come i Fab Lab e i living labs, o ancora laboratori d'impresa, botteghe artigianali, incubatori, ecc.), per cui prevedremo una strategia di accreditamento e una azione dedicata di "voucher innovativi", finanziata in grossa parte attraverso fondi europei PON. Saranno nuovi spazi formativi a disposizione della scuola, ma non sotto la sua gestione diretta, se non attraverso modelli a rete.



**Q** POTENZIARE E TRASFORMARE,  
GIÀ A PARTIRE DAL PROSSIMO ANNO SCOLASTICO,  
*i laboratori di tutte le scuole secondarie superiori*  
ANCHE ATTRAVERSO L'ACQUISTO DI NUOVI MACCHINARI  
{ stampanti 3D, frese laser, }  
{ componenti robotici, ecc. }



# FARE RETE PER IL LAVORO

Nessuna di queste iniziative può scaricare a terra il proprio potenziale se prende in considerazione l'unità scuola come una monade. Al contrario, serve la capacità di aggregare intorno ai progetti di formazione congiunta tutti gli attori rilevanti del territorio.

Gli strumenti per farlo esistono già. Sono i **Poli Tecnico-Professionali**, che intorno a filiere produttive e territoriali raggruppano istituti tecnici e professionali, centri di formazione professionale, imprese e Istituti Tecnici Superiori.

Sono reti volute proprio per favorire lo sviluppo della cultura tecnica e scientifica, per condividere laboratori e competenze professionali, per creare relazioni internazionali, per innovare i programmi didattici e sperimentare nuovi modelli organizzativi del rapporto tra scuola e impresa.

Sono stati introdotti da poco, per sostenere un disegno chiaro, allineare filiere formative e filiere produttive. Fare squadra per l'occupabilità dei nostri giovani. In prospettiva intendiamo

valorizzare questo modello per fare in modo che la scuola italiana possa dotarsi di veri e propri "politecnici professionali".

Con lo stesso principio, per dare all'istruzione tecnica un respiro verso l'istruzione terziaria non universitaria, sono stati creati gli **Istituti Tecnici Superiori (ITS)**. Scuole ad alta specializzazione tecnologica in cui il 50% dei docenti proviene dal mondo del lavoro e il 30% del monte orario complessivo si svolge in tirocinio. Sono stati pensati per creare un legame ancora più forte con settori tecnologici strategici del Paese, con un richiamo forte al *Made in Italy*: robotica, agribusiness, moda, turismo, meccanica, mobilità sostenibile ed efficienza energetica.

Sono nate **65 fondazioni**, che

comprendono scuole, imprese, università, centri di ricerca, enti locali. Reti inclusive per un disegno semplice quanto ambizioso: ridare lustro alla nostra istruzione tecnica, formando tecnici di alta specializzazione.

Con Poli tecnico-professionali e ITS, quindi, gli strumenti ci sono. Adesso bisogna ricorrervi per investire nel futuro dei nostri giovani, nutrendo la loro crescita e monitorandone l'andamento, per imparare da chi sta già facendo benissimo ma anche da ciò che non funziona.

In quest'ottica, è necessario rafforzare il sistema di **Formazione Professionale**, mettendolo definitivamente a sistema con il sistema dell'Istruzione per massimizzarne il grande impatto nella lotta alla disoccupazione giovanile.

# 5.3

## ATLANTE del lavoro CHE CAMBIA



**P**er creare un sistema che non reagisca al continuo cambiamento attraverso aggiustamenti tardivi, abbiamo bisogno di costruire un flusso di conoscenza più efficace tra il sistema economico in tutte le sue scale territoriali, le proposte educative e formative a ogni livello di istruzione, e le decisioni di indirizzo prese da studenti e famiglie.

Siamo di fronte ad una metamorfosi del mercato del lavoro, alla nascita di nuove figure professionali, all'obsolescenza di altre, ma anche alla rivalutazione di alcune mestieri che sembravano essere destinati a rimanere nel Novecento.

**Ci serve quindi capire dove stiamo andando, per aiutare da un lato i nostri ragazzi a scegliere il percorso meglio disegnato sulle loro attitudini, e dall'altro le nostre scuole a produrre un'offerta più rispondente alle esigenze delle famiglie e dei territori.** L'inefficacia di molte politiche di orientamento è in-

timamente legata allo "smarimento" delle scuole: nessuno ha offerto loro una istantanea del lavoro che cambiava – né tanto meno gliel'ha offerta mentre cambiava.

Occorre quindi conoscere le forme della nuova geografia del lavoro, e le competenze che il mondo richiede. Per fare questo, vogliamo costruire uno **strumento di mappatura della domanda di competenze del nostro sistema Paese**. Ci lavoreremo insieme al Ministero dello Sviluppo Economico e al Ministero del Lavoro, e non sarà l'ennesimo comitato interministeriale che produce un file Excel: coinvolgeremo il sistema delle imprese e

della ricerca per renderlo più incisivo, immediato, costantemente aggiornato.

Concretamente, sarà **uno strumento utile le scuole per predisporre piani di orientamento coerenti con la domanda di lavoro prevista dal territorio, ma anche uno strumento per la revisione dei curricula scolastici stessi**. Per fare in modo che quello che avviene già con successo per alcuni settori, come nel caso della formazione per l'economia del mare o l'agri-business in alcune zone del Paese, possa succedere per tutte le scuole italiane.